

tezza dello stemma collocato recentemente sulla torre occidentale della terra, diverso da quello dei suoi antichi signori, recante gigli, fuori affatto da ogni ragione araldica. — Nella *Scintilla*, 10 giugno 1888, n. 24, il Carreri conforta di nuovi argomenti le osservazioni del Savi, concludendo che il municipio avrebbe dovuto riprodurre uno dei due scudi usati dalla casa di Spilimbergo. L'articolo del Savi è ripetuto nell'*Archivio Veneto*, Tomo xxxv, pag. 474, e nella *Patria del Friuli*, 9 giugno 1888, n. 137, ma ebbe dura risposta da un L. P. in *Patria del Friuli*, 12 giugno, n. 139, e due giorni appresso, involgendo nella rammanzina anche il Carreri. Ma questi non si perde d'animo, e per sè e per l'amico risponde a lungo e trionfalmente in *Patria del Friuti*, 19 giugno, n. 145, al signor L. P., con l'articolo *Ultime parole sullo stemma di Spilimbergo*, dimostrando che l'arma adottata dal comune è male delineata, che il Coronelli da cui si attinse ha in ciò nessuna autorità, che Spilimbergo mancando di personalità propria doveva mancare di un vecchio stemma, il quale non si trova nemmeno nell'opera di Romanello Manin. Tutti questi articoli raccolse G. B. di Crollalanza in *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* di Pisa, Anno xvi, 1888-89, pag. 68-75, col. 14, 8° gr., dando ragione con nuovi argomenti alla conclusione del Savi e del Carreri.

1466. *La costituente di Spilimbergo nel 1555 e il suo principale autore*, di F. C. CARRETI. (In *Pagine friulane*, Anno I, 1888, n. 7, pag. 10 e seg.) — Udine, «Patria del Friuli», 1888; col. 3, 4°. (R. O-B.)

Allo scopo di togliere la giurisdizione ai consorti di Spilimbergo, gli abitanti di quel luogo, in numero di 218, si adunarono sotto la loggia il 3 febbraio 1555, e seguendo le proposte del notaio e oratore improvvisato Giammaria Attavo, le accettarono in tutti i particolari, fino al punto di chiedere a Venezia un giudice civile e criminale di I^a e II^a istanza. Così insediassi un governo democratico, finchè ebbero sodisfazione le rimostranze dei giurisdicenti, e il Consiglio dei X, con atto 20 giugno 1555, limitò il diritto popolare alla antica elezione dei tre deputati che dovevano difender dovunque le ragioni della terra e rivedere i conti del dazio del vino. Furono abolite le novità e condannato l'Attavo al bando per dieci anni. L'Attavo del resto era personaggio pregiudicato, di carattere violento: era stato condannato, fra altro, a